

# Le immigrazioni straniere a Genova

**FRANCESCA MARTINI**

*martini.francesca1977@gmail.com*

*Centro Studi Medì. Migrazioni nel Mediterraneo*

Since the 1960s, foreign immigration to Genoa has become increasingly perceptible and has prompted contrasting responses. On the one hand, there has been an attempt to offer assistance; on the other, a wall has been erected against the new arrivals. In such a polarized context, the Municipality and the State have not been able to direct the absorption process. Today, foreign immigrants to Genoa adapt to fill the spaces, both work-related and residential, abandoned because of the aging of the natives.

*Parole chiave: Genova; Porto; Centro Storico; Immigrazione; Politiche migratorie.*

## Introduzione

Le prime immigrazioni straniere a Genova risalgono agli anni Sessanta del Novecento e passarono per lo più inosservate in quanto si trattava di donne “a servizio” presso famiglie italiane<sup>1</sup>. Erano soprattutto eritree, somale dalle ex colonie (Lonni, 2003) e capoverdiane arrivate tramite missionari cattolici in Africa (nel caso genovese i padri cappuccini del Seminario di São Nicolau di Capoverde: Silva, 2015). Alla fine degli anni Settanta arrivarono a Genova i primi rifugiati politici cileni, iraniani, uruguaiani, argentini, greci<sup>2</sup> e geor-

<sup>1</sup> Questo contributo riprende in piccola parte la ricerca che l'equipe del Centro Studi Medì (composta da Maddalena Bartolini, Deborah Erminio, Francesca Lagomarsino, Francesca Martini e Andrea T. Torre) ha condotto su tale tema. Vedi Torre, 2023.

<sup>2</sup> Ricordiamo Kōstas Geōrgakīs un attivista greco, studente di geologia che si diede fuoco il 19 settembre 1970 in piazza Matteotti a Genova in segno di protesta contro la Dittatura dei colonnelli (vedi la targa in suo ricordo).

giani. Poi gli studenti dal Medioriente, soprattutto dalla Palestina e dal Libano. Nella rivista *Entropia* (1987:42) si racconta come negli anni Ottanta Genova ospitò stranieri con alta scolarizzazione arrivati per completare la propria formazione e poi utilizzarla nel paese di origine. Nel 1987 circa 300 stranieri erano iscritti alle facoltà genovesi (Martini, 2023). A causa delle misure restrittive del Governo italiano – l’impegno a non svolgere attività retributive, l’obbligo di attestare l’autonomia economica dello studente per studio e soggiorno e il superamento di almeno tre esami all’anno pena l’immediato rientro al paese di origine – progressivamente gli studenti stranieri diminuirono.

Essendo il porto di Genova sempre in pieno movimento, alcuni immigrati si “mimetizzarono” come marinai sbarcati da armatori inadempienti e senza scrupoli; tuttavia chi proveniva dall’Africa occidentale iniziò a diventare visibili. Agli inizi degli anni Ottanta arrivarono a Genova quelli che Sayad (1999) chiamava gli *inammissibili*. Nell’arco di 5 anni, dal 1981 al 1986, i marocchini diventarono i più numerosi (Carlini, 1986). Nella ricerca del Centro Studi Medi *Venditori di fiori. Analisi di un’attività marginale a Genova* (Lagomarsino, Kabour e Torre, 2013) si vede come quegli arrivi erano causati dalla grande crisi dell’industria dei fosfati che aveva generato una disoccupazione mai vista (Bianco, 2015); inoltre le concessioni di re Hassan II al Fondo Monetario Internazionale avevano scatenato una forte crisi economica e un rincaro dei beni di prima necessità. Da qui una forte spinta a lasciare il paese; lo stesso accadde per egiziani e senegalesi. Era un’immigrazione quasi esclusivamente maschile, finalizzata al lavoro, spesso stagionale, per questo inizialmente percepita come transitoria e “a termine”. Presto furono inclusi nella categoria dei “venditori ambulanti” i marocchini e i senegalesi come “vu cumprà” (Martini, 2023). Per la prima volta gli stranieri comparirono nelle statistiche genovesi con il generico dato “Eestero” (Istat, 1990 e 1998), ma suddivisi per paese di provenienza. Nel 1992 Maria Teresa Torti loro dedicò la prima monografia statistica del Comune di Genova, sulla base dei suoi lavori è stato ricostruito che «nel 1986 i titolari di un permesso di soggiorno in Liguria erano 17.108, ma all’anagrafe erano solo 12.127» (Erminio, 2023: 28). Tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio degli anni Novanta la visibilità dell’immigrazione aumenta con la legge n. 39/1990 e la prima sanatoria (legge Martelli) a seguito della quale si registra una

prima stabilizzazione, ma ancora molto precaria a causa della breve durata del permesso di soggiorno.

Ricordiamo che la maggioranza degli immigrati oggi regolari e persino naturalizzati è passata per un periodo di irregolarità (Palidda, 2008). Gli immigrati rispondevano, allora come oggi, a una domanda di “lavoro povero”: addetti alle pulizie, personale di servizio nel settore della ristorazione e in quello turistico, colf e “badanti”, manovali nell’edilizia e in piccole e medie fabbriche, ma anche in tutto il subappalto, braccianti, venditori ambulanti e più recentemente lavoratori nel trasporto e recapito merci. Durante la sanatoria furono oltre 8.000 i regolarizzati in Liguria, prevalentemente marocchini, seguiti da senegalesi e tunisini, e oltre 4.000 furono le domande a Genova città, per la maggior parte di stranieri residenti nel Centro Storico (Erminio, 2023: 56). Questo era dovuto al fatto che la maggior parte degli arrivati a Genova come “finti marinai” dall’Egitto, dal Marocco e dal Senegal, erano inizialmente collocati in grandi centri di accoglienza gestiti dal volontariato, cattolico o laico. Sebbene luoghi di necessaria ospitalità, queste strutture potevano solo offrire risposte parziali alla complessità dei bisogni che quelle persone in stato di marginalità vivevano e che nel frattempo stava cambiando (Martini, 2023: 248). Una volta che la permanenza nei centri di accoglienza si esauriva chi ne usciva spesso trovava una risposta abitativa negli immobili più degradati e nelle aree urbane urbanisticamente e socialmente meno qualificate (Alietti, 2012), soprattutto nel centro storico.

La scelta di abitare questa parte di città nasceva in parte dalla sua vicinanza al porto e alla principale stazione ferroviaria che agevolava il pendolarismo quotidiano delle persone e in parte delle merci. Il libro *Il mosaico della città plurale. Gli anni dell’esordio dell’immigrazione nelle carte del Forum Antirazzista di Genova*, racchiude l’archivio del Forum Antirazzista e mostra la precaria condizione abitativa delle persone straniere immigrate a Genova (Marullo e Pierantoni, 2019)<sup>3</sup>. La ricerca del 2001 della CGIL, dal titolo *Vicini*<sup>4</sup>, racconta che abitare in centro storico non è stata una scelta per gli immigrati, anzi spesso, in maniera più o meno diretta,

<sup>3</sup> L’archivio è disponibile nella biblioteca del Centro Studi Medi; il Forum è stato un coordinamento di Associazioni che operavano nel campo dell’immigrazione tra la metà degli anni Novanta e il 2001.

<sup>4</sup> Vedi [https://www.csmedi.com/wp-content/uploads/2014/12/ArchivioForum\\_word-2.pdf](https://www.csmedi.com/wp-content/uploads/2014/12/ArchivioForum_word-2.pdf), doc. 13012.

era il luogo loro assegnato. Hanno cercato e trovato alloggio in questa zona non perché più economica, ma perché erano irregolari: per loro era impossibile registrare i contratti di affitto, che avrebbero ridotto i costi e impedito lo strozzinaggio dei proprietari (i “mercanti di sonno”: Cetara, 2001). Già nella ricerca dell’ILRES curata da Torti (1992: XIII) è scritto: «la concentrazione della popolazione nelle zone degradate del centro storico è da tempo un’emergenza sociale che può rischiare da un momento all’altro di far esplodere tensioni e drammatici conflitti».

Ancora oggi la situazione permane alquanto squilibrata e discriminante per una parte di popolazione non bianca. Un articolo di Chiara Caraboni del febbraio 2024 ricorda le difficoltà per trovare casa e la crescente richiesta di aiuto presso le parrocchie della città. Nel 1993 la condizione di irregolarità in cui le persone si trovavano e che le induceva a coprire segmenti abitativi e lavorativi sommersi e precari fece esplodere una «rivolta dei comitati del centro storico» contro gli immigrati. Col solito allarmismo *la Repubblica* titolò: «Razzismo. Notte di guerra a Genova». E il giorno dopo: «Primo giorno di tregua nella città sotto scorta»<sup>5</sup>.

Antonello Petrillo (2003) ha documentato minuziosamente i mutamenti antropologici e sociali della città di Genova di quegli anni: «I bersagli furono gli immigrati, gli agitatori i cittadini. Per tre giorni si scatenò la bagarre tra le creuze, per tre giorni i “cittadini” si auto-organizzarono per riprendersi il “loro” centro storico utilizzando metodi intimidatori e polizieschi: ronde e pogrom. La notizia “buca lo schermo” e insieme ad altre di quegli anni contribuisce a generare un nuovo “discorso” per un nuovo “fenomeno” sociale. Il discorso è quello sulla “sicurezza” in senso securitario, il fenomeno che lo mette in pericolo si chiama “immigrazione”. Genova si riempie di “comitati dei cittadini del centro storico” che chiedono “più pulizia” contro il degrado fisico del luogo e “più polizia” contro il degrado umano. Gli immigrati sono infatti diventati non solo il facile capro espiatorio, i responsabili di tutti i mali della città, ma il nemico idealtipico contro cui scatenarsi. Gli immigrati non possono che essere: 1) i principali responsabili dell’incremento di economie parallele ed illegali; 2) i fautori di disordini e di pratiche di vita quotidiana de-

<sup>5</sup> Vedi <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/07/21/razzismo-notte-di-guerra-genova.html>; <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/07/24/primo-giorno-di-tregua-nella-citta-sotto.html>.

vianti ed incivili; 3) i responsabili del degrado del quartiere». Questo rigurgito razzista sembra poi svanire grazie anche a una grande mobilitazione dell'allora sinistra, dei sindacati e delle associazioni laiche e cattoliche<sup>6</sup>.

In quegli anni nel centro storico abitava il 46% degli stranieri di Genova oltre a tanti "abitanti sommersi". Successivamente buona parte di queste persone si è spostata verso le periferie a seguito delle espulsioni dei più deboli dal Centro storico e per effetto della *gentrification* (Gastaldi 2003)<sup>7</sup>. Inoltre ci fu il calo degli affitti nel ponente e nel medio-ponente genovese e l'arrivo, nel frattempo, di albanesi in fuga dal regime e di donne provenienti dal Sud America, particolarmente dall'Ecuador, quella che è stata definita «un'immigrazione legittimata» (sul tema Lagomarsino, 2023). Saranno loro le artefici del passaggio da una migrazione solo per lavoro a una di popolamento<sup>8</sup> e della formazione delle seconde e terze generazioni (Lagomarsino ed Erminio, 2019; Castellani e Pàmias Prohias, 2017; Bartolini, 2018), che, proprio in virtù della motivazione familiare, è stata in grado di superare la categoria di immigrazione meramente di lavoro. In questo periodo l'aumentata presenza sudamericana tende nelle zone del ponente e del medio-ponente (Gastaldi, 2003). Sampierdarena, per la sua posizione vicino al centro e per la disponibilità di case, soprattutto nella parte bassa, oltre che per l'alto numero di anziani necessitosi di immigrate per la cura ("badanti"), è stata una soluzione ideale per molti nuovi arrivati. Inoltre, come altrove, la distribuzione territoriale degli immigranti è sempre legata ai reticoli connessi alle specifiche catene migratorie. Non è un

<sup>6</sup> Tra le tante, l'Associazione "Genova città aperta" svolse un ruolo importante come pure l'ambulatorio con lo stesso nome (ancora attivo proprio accanto alla sede del Comune).

<sup>7</sup> Con le Celebrazioni colombiane del 1992 prende avvio una grande trasformazione urbanistica che prevede il restyling dell'area del porto antico e del centro storico. Seguono gli interventi per il Vertice G8 del 2001, terreno della campagna "Genova si fa bella" con la messa in opera delle cancellate che sopravvissero oltre l'evento. Per arrivare poi nel 2004 a Genova "Capitale della Cultura" con la partecipazione al programma URBAN per la ristrutturazione (Ambrosini e Torre, 2012). Nel 2021 con il piano "Caruggi" l'amministrazione comunale «punta al recupero a 360 gradi del centro storico, facendolo tornare ad essere un luogo vivibile» (vedi <https://smart.comune.genova.it/comunicati-stampa-articoli/presentati-il-piano-integrato-il-centro-storico-e-il-logo-caruggi>).

<sup>8</sup> La regolarizzazione del 2002 ha "prodotto" 10.951 domande di regolarizzazione, quasi tutte accolte (10.511). Per la maggior parte erano di donne straniere (54,5% delle domande accolte sul totale).

caso che i sudamericani, soprattutto donne dedite alla “cura”, sono più presenti nella zona della Valpolcevera e di Sampierdarena (Castellani e Pàmias Prohias, 2017).

Le famiglie immigrate diventate proprietarie della loro abitazione si situano «nei segmenti inferiori del mercato immobiliare» (Ponzo, 2009). Già nel 2003 gli istituti di credito rilevavano una crescita del numero dei mutui concessi a stranieri per l’acquisto della prima casa tra Sampierdarena e la Valpolcevera (Bobbio e Musso, 2020), dove le abitazioni precedentemente occupate dai lavoratori italiani passavano agli immigrati. In Valpolcevera si osserva così una sorta di meccanismo circolare e addizionale: i nuovi immigrati aggiungono l’elemento “etnico” agli indicatori di minor reddito e più bassi livelli di scolarizzazione e di servizi.

### **Le politiche di governare l’immigrazione passando dalle sanatorie alle emergenze**

La gestione securitaria italiana dell’immigrazione ha provocato negli anni la continua riproduzione dell’irregolarità che si accentua con le leggi Turco-Napolitano e Bossi-Fini, dove i requisiti e la procedura del rinnovo del permesso ne rendono molto difficile il successo. Negli anni Novanta lo stesso Ministero dell’Interno rese noto che oltre il 75% degli irregolari erano ben noti, poiché avevano avuto un permesso, ma non erano stati in grado di rinnovarlo, mancando di un contratto di lavoro stabile e di un contratto di affitto regolare<sup>9</sup>.

Con il cosiddetto “pacchetto sicurezza” del 2009 furono poi definiti i provvedimenti (convertiti la L. 125/2008 e la L. 94/2009) del reato di ingresso/soggiorno illegale (il cosiddetto reato di clandestinità) e l’introduzione del permesso di soggiorno “a punti”, ottenibile sottoscrivendo un “accordo di integrazione” obbligatorio per tutti coloro che richiedevano un permesso di soggiorno valido per almeno un anno (<https://www.asgi.it/tag/pacchetto-sicurezza>).

Oggi appare innegabile che la richiesta di asilo politico sia l’unica condizione legalmente riconosciuta, anche se razzializzata, per chi “approda” volontariamente o involontariamente (perché forzato, trafficato o “dublinato”) sul territorio italiano. La richiesta di asilo, insieme al ricongiungimento familiare e ai motivi di studio, è

<sup>9</sup>Sulla precarietà e la riproduzione dell’irregolarità che segnano sempre più l’immigrazione in Italia, cfr. Palidda, 2008 e 2009.

rimasta una delle poche chances per ottenere un titolo di soggiorno. Ciò appare evidente dai dati dei permessi di soggiorno per tipologia: «A Genova il numero di nuovi ingressi si è praticamente dimezzato nell’arco di un decennio passando da 5.837 a 2.845 unità» (Erminio, 2023: 119). Secondo il Ministero dell’Interno (<https://www.retesai.it/i-numeri-della-rete-sai/>), nel 2024 i richiedenti asilo ospitati nei 22 progetti ministeriali in Liguria sono 1.063 (di cui 218 minori). Quest’ultima è attualmente all’undicesimo posto tra le regioni italiane per numero di accolti, registrando un continuo e costante calo negli anni (rispetto al 2019 ad esempio di -22,4%, in Italia è pari a -14,4%). In diversi casi, sono state utilizzati vecchi edifici (ex colonie di vacanza, scuole dismesse), ubicati in piccoli centri montani. Ciò ha prodotto una forte crescita dei migranti in piccoli centri dell’entroterra ligure (Torre, 2017). Questi insediamenti sembra che abbiano prodotto “benessere” nelle comunità locali in termini sociali, economici e demografici, ma allo stesso tempo condizioni differenti tra i percorsi obbligati delle persone (Martini e Bartolini, 2020).

La cosiddetta “emergenza nord Africa” ha avuto tra gli effetti anche quello di trasformare l’uso corrente dei bandi delle Prefetture per affidare a cooperative sociali la gestione delle accoglienze dei richiedenti asilo<sup>10</sup>. Questa procedura ha favorito un meccanismo che induce molte organizzazioni del terzo settore a concentrarsi sul proprio ruolo di “attori sociali convenzionati”, tralasciando l’azione di *advocacy* (assistenza sociale) non strettamente prevista dagli obblighi contrattuali. Il rilevante ruolo politico del Terzo settore si è così indebolito per adattarsi alla crescente necessità di aderire alle strategie manageriali e di mercato e quindi per la dipendenza da finanziamenti e progettazioni istituzionali.

Sulla storia dell’associazionismo pro-immigrati a Genova si veda il già citato libro a cura di Marullo e Pierantoni (2019), nonché il menzionato Archivio del Forum Antirazzista di Genova e l’ultima ricerca del Centro Studi Medi (Torre, 2023). Attraverso queste due pubblicazioni si vede come il terzo settore avesse un ruolo politico determinante nel tutelare i processi di accoglienza e autonomia dei “nuovi arrivati” in città. A dimostrazione di come ci fossero tutte le

<sup>10</sup> Nel rapporto di InMigrazione sui Centri di Accoglienza Straordinaria del 2018-2019 sono passati al setaccio i bandi di gara e le procedure pubbliche d’appalto delle 106 Prefetture: [https://www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documenti/230\\_Accoglienza%20Straordinaria\\_2018.pdf](https://www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documenti/230_Accoglienza%20Straordinaria_2018.pdf).

condizioni per attuare, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, politiche in grado di ridurre i conflitti e sollecitare proposte alternative sia alla mera carità che alla riduzione dell'immigrazione a mero problema di polizia e di ordine pubblico.

Per chi si occupa realmente di immigrazioni, e di migrazioni forzate in particolare, l'emergenza con cui è stata definita la crisi dei rifugiati nel nostro secolo risulta paradossale: non sono le migrazioni – processi ormai strutturali – ad essere emergenziali, ma la gestione delle migrazioni e la macchina dell'“accoglienza” che ormai da molti anni, nonostante i tentativi di regolamentarla, è imposta su un piano emergenziale, improvvisato e a tratti occasionale. Questa gestione securitaria ha incentivato la diffusione della narrazione mainstream fondata sull'equazione “immigrazione-criminalità”. L'effettivo riscontro di ciò nelle stesse statistiche giudiziarie e delle polizie appare alquanto aleatorio, se non del tutto fabbricato secondo l'abituale copione in voga dalla fine degli anni Ottanta a oggi (Maneri, 2009). Dal 1990 la criminalizzazione degli immigrati, anche solo sospettati di comportamenti illeciti, è a Genova fra le più alte d'Italia. Con l'avvento delle destre alla guida degli enti locali anche le polizie locali sono state orientate ad accentuare se non esasperare questa pratica. In questi ultimi anni c'è stato un forte aumento degli operatori di polizia locale al punto che sono più numerosi di quelli della polizia di stato.

## **Conclusioni: stabilizzazioni e nuovi arrivi**

Nonostante le illusioni sui tanti progetti che la regione e il comune di Genova si affannano a lanciare grazie ai fondi del PNRR, non sembra che si possa sperare su un effettivo nuovo sviluppo della città. In questo contesto gli immigrati stranieri abitanti a Genova si adattano a coprire gli spazi abbandonati dall'invecchiamento degli autoctoni, vista anche la mancanza di ricambio intergenerazionale (vedi il saggio precedente di Palidda in questo numero della rivista). Genova perde residenti nonostante la popolazione straniera sia cresciuta, passando dai 18.257 del 2002 agli attuali 60.685. D'altronde i residenti italiani over 65 sono il 28,5% del totale (tra gli stranieri solo il 4,5%) e l'indice di vecchiaia si attesta intorno a 260, cioè per ogni 100 under 14 si hanno 260 over 65 (Torre, 2023).

Tra alcuni dati significativi da notare vi è l'aumento del numero delle persone che acquisiscono la cittadinanza italiana: nel corso

del 2019, ad esempio, 4.746 persone in provincia di Genova sono diventate giuridicamente italiane, metà per anzianità di residenza, 14% per matrimonio e il restante 36% per *jus sanguinis* o per scelta al compimento del diciottesimo anno. «In trent'anni oltre 50 mila immigrati in Liguria hanno acquisito la cittadinanza italiana, rispetto agli attuali stranieri residenti in regione (149.862 persone), si può dire, con un calcolo un po' approssimativo, che 1 persona su 4 è diventata italiana» (Erminio, 2023: 121-123). L'ascesa, lenta ma costante, delle “naturalizzazioni” non è il frutto di un dibattito politico, che semmai si è mosso in direzione contraria, quanto il risultato di un lungo percorso che ha portato la prima generazione di immigrati a maturare i requisiti necessari per l'accesso alla naturalizzazione (ibid.).

Fra i nuovi arrivi, gli ingressi delle persone straniere provenienti dal Bangladesh sono in aumento negli ultimi anni: nel 2019 a Genova risedevano 734 cittadini provenienti dal Bangladesh, nel 2023 sono 3.452. È una immigrazione inizialmente maschile, ma seguita ora da una presenza femminile in costante aumento dovuta ai ricongiungimenti familiari. Con queste presenze hanno così raggiunto il quinto posto nella scala delle nazionalità a Genova e sono preceduti soltanto da chi proviene da Ecuador, Albania, Romania e Marocco. Le seconde generazioni ormai sono entrate nel mondo del lavoro e una terza generazione si sta formando ma non è ancora liberata dall'essere considerata “potenzialmente deviante”, sebbene la grande maggioranza sia ormai genovese di fatto.

## Bibliografia

- Alietti, Alfredo (2012). Stigmatizzazione territoriale, stato di eccezione e quartieri multietnici: una riflessione critica a partire dal caso di Milano. In Adriano Cancellieri e Giuseppe Scandurra (a cura di), *Tracce urbane. Alla ricerca della città* (52-60). Milano: Franco Angeli
- Ambrosini, Maurizio; Torre, Andrea T. (a cura di) (2012). *Settimo Rapporto sull'immigrazione a Genova*. Genova; Il Melangolo.
- Bartolini, Maddalena (a cura di) (2018). *L'ultima spiaggia? Istruzione, formazione professionale, transizione al lavoro e studenti stranieri. Una ricerca nella scuola genovese*. Genova: Centro Studi Medi.
- Bianco, Luisa (2015). *Emigrare dal Marocco. Squilibri socio-ambientali ed esodo da un polo minerario (Khouribga) 1921-2013*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Bobbio, Roberto; Musso, Stefano Francesco (a cura di) (2020). *Genova. Centro storico: problemi e prospettive*. Bergamo: ANCSA.

- Caraboni, Chiara (2024). Genova, l'emergenza abitativa è più grave per gli stranieri: non si affitta a chi ha la pelle scura. Vedi <https://stranieriinitalia.it/attualita/genova-lemergenza-abitativa-e-piu-grave-per-gli-stranieri-non-si-affitta-a-chi-ha-la-pelle-scura/>.
- Carlini, Giuliano (1986). Stranieri a Genova: una realtà da indagare. *Entropia. Crisi e trasformazione*, 13: 30-35.
- Castellani, Simone; Pâmias Prohias, Júlia (2017). *Gioventù ed etnicità sotto la lanterna. Le seconde generazioni a Sampierdarena negli anni '10: una ricerca tra scuola e territorio*. Genova: Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo.
- Cetara, Graziano (2011). Io, padrone di casa per immigrati nel ghetto del centro storico. *Il Secolo XIX*, 9 marzo: <http://www.francobampi.it/politica/immigra/articoli/art010309.htm>.
- Erminio, Deborah. Il lungo percorso delle migrazioni a Genova. In Torre: 25-145.
- Gastaldi, Francesco (2003). Il centro storico di Genova: tra gentrification e popolazioni temporanee. *Archivio di studi urbani e regionali*, 77: 135-149.
- Istat (1990). *Immigrati presenti in Italia: una stima per l'anno 1989*. Roma: Conferenza nazionale dell'immigrazione 4-6 giugno.
- Istat (1998). *La presenza straniera in Italia negli anni '90*. Roma: Istat.
- Lagomarsino, Francesca (2023). L'immigrazione femminile. Lo specchio di una città?. In Torre: 147-174.
- Lagomarsino, Francesca; Kabour, Simohamed; Torre, Andrea T. (2013). *I venditori di fiori. Analisi di un'attività "marginale" a Genova*. Genova: Centro Studi Medi. Migrazioni nel Mediterraneo.
- Lagomarsino, Francesca; Erminio, Deborah (a cura di) (2019). *Giovani stranieri a Genova tra percorsi di cittadinanza e questioni identitarie*. Genova: Genova University Press.
- Lonni, Ada (2003). *Immigrati*. Mondadori: Milano.
- Maneri, Marcello (2009). I media e la guerra alle migrazioni. In Palidda: 66-86.
- Martini, Francesca (2023). L'abitare nello spazio, nel tempo e nelle traiettorie di vita delle persone straniere immigrate a Genova. In Torre: 229-282.
- Martini, Francesca; Bartolini, Maddalena (a cura di) (2020). *La Liguria duale dell'accoglienza. Buone pratiche, opportunità e problematiche tra aree rurali e area metropolitana genovese*. Genova: Università di Genova Press.
- Marullo, Elena; Pierantoni, Paola (2019). *Il mosaico della città plurale. Gli anni dell'esordio dell'immigrazione nelle carte del Forum Antirazzista di Genova*. Genova: Il Canneto Editore.
- Palidda, Salvatore (2008). *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*. Milano: Edizioni Raffaello Cortina.
- Palidda, Salvatore (a cura di) (2009). *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*. Milano: Agenzia X.
- Petrillo, Antonello (2003). *La città delle paure. Per un'archeologia dell'insicurezza urbana*. Napoli: Elio Sellino Editore.

- Ponzo, Irene (2009). L'accesso degli immigrati all'abitazione: disuguaglianze e percorsi. In Andrea Brandolini, Chiara Saraceno e Antonio Schizzerotto (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione* (313-332). Bologna: il Mulino.
- Sayad, Abdelmalek (1999). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Silva, Clara (2015). Immigrants from Cabo Verde in Italy: history and paths of socioeducative integration. *Journal of Cape Verdean Studies*, 2: 25-35.
- Stranieri a Genova* (1987). Numero monografico di *Entropia crisi e trasformazioni*, 14.
- Torre, Andrea T. (2017), L'appennino ligure. La migrazione nella "Liguria minore". In Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini* (273-278). Canterano: Aracne.
- Torre, Andrea T. (a cura di) (2023). *Quarant'anni dopo. Genova e l'immigrazione straniera*. Genova: Genova University Press.
- Torti, Maria Teresa (a cura di) (1992). *Stranieri in Liguria*. Genova: Marietti.